

perchè? Perchè i 9000 studenti sono forse (fino a due terzi) di quelli che chiamiamo nell'Italia superiore *uditores*, cioè di giovani che tratti dall'amor della scienza, dalla curiosità scientifica, vanno alle Università, pagano niente, e non devono pagare niente.

IMBRIANI. Gli uditori non pagano. (*Rumori*)

MANCINI. È quello che io dico; ma se costoro non pagano, allora la percezione delle 900,000 lire presunta dall'onorevole ministro è sfumata. Non si sfugge da questo dilemma: o tutti i 9000 studenti pagano, e per effetto di questa legge vi rimarranno obbligati senza distinzione, ed allora potranno bensì cessare le obiezioni sulla questione finanziaria, ma inevitabilmente spopoleremo di giovani l'Università di Napoli, appo la quale il numero di giovani iscritti veramente costituisce in questo momento un oggetto di meraviglia per l'Europa. E saremmo noi, membri del Parlamento italiano, che la sottoporremo a questa dura condizione, per effetto di un emendamento improvvisato, rifiutando che anche per 24 ore la Commissione lo possa esaminare. Oppure questi studenti non pagano, quando, frequentando l'Università pel loro amore della scienza, non intendono di esporsi agli esami e prendere la laurea; ed in tal caso tutti i calcoli sui limitati danni dell'erario nazionale rimangono sconcertati, e rinasce grave e minacciosa la questione finanziaria, spiegandosi perfettamente come non più che lire 200,000 si trovino versate nel 1861 e nel 1862 nella cassa delle lauree con 9000 studenti.

Ma allora io mi rivolgo al ministro della pubblica istruzione e con esso all'onorevole ministro dell'interno, poichè veggo assente il loro collega ministro delle finanze, e loro domando se hanno ben considerata la responsabilità gravissima che essi assumono, dappoichè io non sono di coloro, i quali credono che interessi solo al ministro delle finanze risparmiare, in questi momenti eccessivi, e, ciò che è più grave, indeterminati sacrifici all'erario pubblico. Ciò interessa e riguarda tutti, tutti abbiamo un eguale dovere di non correre precipitosamente a provvedimenti che potrebbero comprometterlo; io sono il partigiano più deciso della diminuzione delle tasse scolastiche, ma non mi associerò mai a chi, domandando la chiusura della discussione, ci obbligherebbe a votare senza i necessari chiarimenti e quasi con la benda sugli occhi.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Comincio dal rispondere che non c'è nessun dubbio che tanto per le leggi napolitane, che per la legge Casati, e per le leggi universitarie in generale, vi sono degli studenti e degli uditori, e perciò anche nell'Università di Napoli v'hanno degli studenti e degli uditori; il numero dei 9 mila e tanti studenti è stato dato dalle autorità dell'Università di Napoli.

Ora questo numero di 9 mila studenti, confrontato colla somma di lire 200 mila di prodotto di tasse, presenta una grande sproporzione, e questo mi ha sempre sorpreso; si domandano schiarimenti per sapere come questo accadeva, e si rispondeva che si erano date di-

spense molte, che alcuni non erano arrivati alla fine dell'anno e non avevano pagato; insomma si vede bene che non vi è in quell'Università alcuna garanzia del modo con cui quelle tasse sono percepite, alcuna certezza sul numero dei veri studenti.

La discussione pertanto mi pare che sia molto inoltrata, ed io non posso far altro che rinnovare una dichiarazione. Io accetto l'emendamento Ricciardi, ma alla condizione che sia intrinsecamente legato coll'emendamento Mellana: io desidero che le tasse siano ridotte, non fo assoluta opposizione al punto in cui sono le cose e trattandosi di legge provvisoria, ad accettar le tasse di Napoli, ma alla condizione assoluta che ciò sia collegato col principio dell'iscrizione. Il principio dell'iscrizione è essenziale: non vi ha oggi nessuna Università del mondo nella quale questo principio non sia attuato. Esso dev'essere adottato, perchè corrisponde in qualche modo al servizio che si rende dallo Stato, sia pure che il servizio sia pagato molto poco; e in generale quando v'è un insegnamento ufficiale è impossibile pretendere che lo studente paghi quello che realmente spende lo Stato: anche in Francia lo Stato spende di più di quello che pagano gli studenti. In generale dove non vi sono Università libere, dove c'è un insegnamento ufficiale, lo Stato rimette sempre nel pagare l'insegnamento stesso.

Noi ci siamo opposti a fare riduzioni nelle tasse, ma non rinzieremo mai al principio dell'iscrizione. L'iscrizione vuol dire che, quando un giovane si presenta all'Università, esso dichiara di seguire quei tali corsi, e deve pagare ed essere diligente ai corsi stessi.

Questo principio dell'iscrizione è poi anche più essenziale come disciplina inquantochè, come si usa in tutte le Università germaniche, si dà al giovane un foglio a stampa, nel quale risulta che egli è iscritto nella tale Facoltà, e che deve seguire i tali corsi, e sul quale vi sono le note di diligenza.

Faccia la Camera, ripeto, quello che vuole quanto alla riduzione delle tasse; noi abbiamo già sacrificato molto per arrivare alla parificazione; ma il principio della parificazione non lo accetterò mai, se si disgiunge da quello della iscrizione.

Io accetto dunque l'emendamento Mellana e niente altro.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

MANCINI. Ho chiesto di parlare per dare uno schiarimento al ministro.

PRESIDENTE. Il relatore ha chiesto di parlare ancora prima del ministro.

BOTTERO, relatore. La Commissione non può accettare il rinvio della proposta dell'onorevole Mancini, perchè per essa la questione è studiata ed escluso ogni equivoco.

Darò poi uno schiarimento all'onorevole Mancini in quanto alle cifre.

L'onorevole Mancini, parlando della diminuzione che nelle rendite erariali verificherebbesi in forza dell'emendamento Ricciardi, accettato dal Ministero, ha sempre